

# Fratelli morti, caso chiuso

*Il titolare della Lamina ha patteggiato un anno e 10 mesi*

**BUSTO ARSIZIO** - Si è chiusa ieri con un patteggiamento la vicenda processuale legata al disastro della Lamina Laminatoi Milanesi Nastri, l'azienda metalmeccanica in zona Greco a Milano specializzata nella produzione di acciaio e titanio, dove il 16 gennaio 2018 quattro operai morirono intossicati da una fuga di argon che si sprigionò all'interno del forno di fusione dei metalli. Tra coloro che hanno perso la vita in quella tragica giornata, anche i fratelli Giancarlo e Arrigo Barbieri, quest'ultimo, 57 anni, residente con la famiglia a Busto Arsizio. Il gup milanese Manuela Scudieri ha accolto l'accordo sulla pena a un anno e 10 mesi di reclusione sottoscritto tra gli avvocati Roberto Nicolosi Petringa e Elena Benedetti, legali del titolare e legale rappresentante di Lamina, Roberto Sanmarchi, imputato di omicidio colposo plurimo con l'aggravante di aver commesso il fatto in violazione della normativa in materia di sicurezza sul lavoro, e i pm Letizia Mocciaro e Gaetano Ruta.

Nel procedimento era imputata anche la stessa società milanese per la legge sulla responsabilità amministrativa degli enti, società che ha patteggiato una sanzione pecuniaria di 36mila euro. Già lo scorso giugno si era saputo che Sanmarchi aveva risarcito i familiari di una delle vittime, Giuseppe Setzu, e poi erano state chiuse anche le transazioni extragiudiziali con le famiglie dei fratelli Barbieri, anche loro dipendenti Lamina. Poi, sono stati risarciti anche i familiari di Marco Santamaria, elettricista di una ditta esterna, nonché la stessa società che collaborava con Lamina per la perdita del lavoratore. Complessivamente, tra familiari delle vittime e Inail, l'imprenditore sotto processo ha risarcito circa 4,5 milioni di euro. Lo stesso giudice ha infine previsto un risarcimento di circa 6mila euro alle parti civili [Anmil](#), associazione mutilati e invalidi e Fiom-Cgil.

Dal sindacato immediata la replica: «Continuiamo a pensare che chi viola le norme sulla salute e sicurezza causando incidenti o, peggio, la morte dei lavoratori non possa cavarsela solo monetizzando - ha detto il segretario generale milanese Roberta Turi - Così non si incentivano le imprese a investire nella salute e nella sicurezza, così morire sul lavoro continuerà a essere considerato un danno collaterale».

**Luca Testoni**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



